

# BUXCADERO

Mensile di informazione rock

n° 322

Aprile 2010

Anno XXX - € 5.00

## WILLIE NELSON

BACK TO THE COUNTRY

MASSIMO BUBOLA  
CARAVAN  
DRIVE-BY TRUCKERS  
MARLEY'S GHOST  
MASSIMO PRIVIERO  
LARRY CRANE  
FABRIZIO POGGI  
ELVIS PRESLEY  
PLIMSOULS  
JOE BONAMASSA  
NICK CAVE & The Bad Seeds  
DAVE MATTHEWS  
MOSE ALLISON

**MIDLAKE**

La nuova frontiera del folk

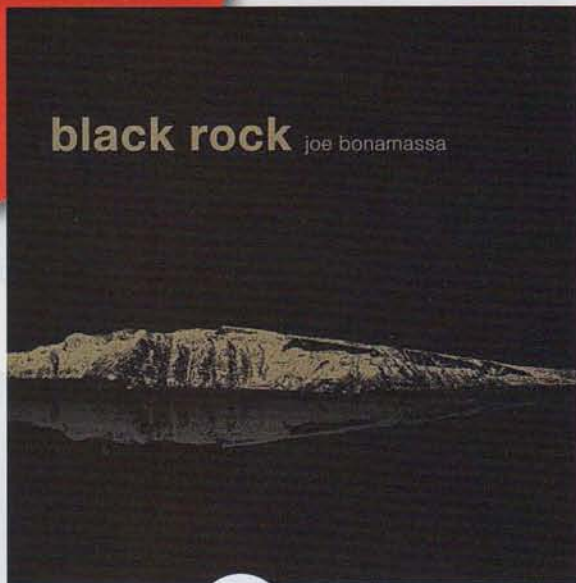
foto di Chiara Meattelli

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

00322



black rock Joe Bonamassa

**JOE BONAMASSA**

Black Rock  
Mascot/Provogue/Edel  
●●●●○

L'attacco del primo brano *Steal Your Heart Away*, una oscura canzone di **Bobby Parker** dei primi anni '60, è strepitoso: potete invitare a casa degli amici e spacciarlo per l'abbrivio di un mitico **Led Zeppelin X** o ora ritrovato tra gli archivi della band inglese. Invece è l'apertura del decimo album di **Joe Bonamassa** rinvigorito dai successi dello strepitoso doppio DVD registrato alla Royal Albert Hall e dal conseguente tour mondiale che lo ha portato anche nelle nostre lande, il grande chitarrista newyorkese si è recato nei Black Rock Studios sull'isola di Santorini in Grecia e ha realizzato un CD che lo riporta ai fasti della sua migliore produzione dopo il mezzo passo falso di *Ballad of John Henry* che lo ha fatto entrare nelle classifiche di vendita inglesi ma lo ha fatto uscire dalle discoteche degli appassionati sparsi in mezzo mondo. Se il buongiorno si vede dal mattino, il resto del disco prosegue su questi livelli: una cover strepitosa di un **John Hiatt** minore, *I Know a Place* da *The Tiki Bar Is Open*, con la chitarra sulfurea di Bonamassa che disegna vigorosi ghirigori rock-blues su questo brano, precede il primo "originale" firmato da Bonamassa una gagliarda *When The Fire Hits The Sea* che non fa rimpiangere i suoi predecessori con la chitarra anche slide che viaggia a mille. *Quarryman's Lament* dalle vaghe sonorità classical-orienteggianti è uno di quei pezzi un po' pretenziosi



che ogni tanto spezzano l'armonia dei dischi di Bonamassa: piccoli difetti ma duri a morire. Per fortuna viene chiamato in causa uno dei numi tutelari del nostro amico, quel **Jeff Beck** di cui viene ripresa la classica *Spanish Boots* del periodo d'oro del Jeff Beck Group con Stewart e Wood, e subito le sorti si risollevarono, rock-blues granitico Doc. Poi uno legge *Bird On a Wire* **Leonard Cohen** e si chiede ma che c'azzecca con Joe Bonamassa? In effetti l'inizio con chitarre acustiche arpeggiate, clarinetto e mandolini molto ricorda le atmosfere del grande canadese, è anche cantato bene, poi su tutto si sviluppa armonicamente, entra la sezione ritmica e poi la chitarra solista del leader che ci regala un assolo lirico e vibrante, sorprendente e piacevolmente riuscita riletture di un classico. Poi, finalmente, arriva il momento del blues, si parte con una grintosissima *Three Times A Fool* dal repertorio di **Otis Rush** che sfocia nel brano centrale del disco: una cover di *Night Life* di **Willie Nelson**, un duetto da brividi con un pimpantissimo **B.B.King** in grande spolvero, fiati d'ordinanza compresi e chitarre perfette e misurate. *Wandering Earth* è uno smagliante slow-rock-blues che avrebbe fatto la sua porca figura in qualsiasi album degli Zeppelin, Bonamassa ci dà dentro alla chitarra di brutto e i risultati si sentono. *Look Over Yonders Wall* la facevano tutti, dalla **Butterfield Blues Band** a **Freddie King**, da **Jimi Hendrix** ai **Gov't Mule** (coi quali Bonamassa ha più vicinanza di quanto si possa pensare).

*Athens to Athens* è un breve intermezzo acoustic blues che sarà ideale per la futura attività concertistica mentre *Blue and Evil* è un'altra esplosione zeppeliniana o muliana di devastante potenza, vagamente alla *Kashmir* per intenderci, le chitarre ci danno dentro alla grande. Finale in punta di dita con una riletture molto rispettosa del classico di **Blind Boy Fuller**, una *Baby You Gotta Change Your Mind* che rispetta alla perfezione i crismi del blues acustico d'annata.

Bruno Conti

**MORELAND & ARBUCKLE**

Flood  
Telarc  
●●●●○



Ovvero dove stanno le radici. **Aaron Moreland** e **Dustin Arbuckle**, rispettivamente chitarrista e armonicista, guardano avanti ma intraprendono un viaggio quasi spiritualmente a ritroso verso il linguaggio più originale, verso le "roots". Cambiano etichetta, dalla Northern Blues alla Telarc, ma questo non smorza i toni rispetto al riuscitissimo *1861* di un paio di anni fa. Il loro blues è di quelli potenti e "senza ritegno", contenuto in stesure ossute, a volte scarse ma di massima potenza espressiva. Il suono dell'armonica di Arbuckle è compresso quanto si deve; riporta a casa il sound di Chicago, verso il delta, passando per il Kansas, lo stato di residenza. L'armonicista deve aver fatto un monumento a **Little Walter**, pur esercitando uno stile diverso (ma chi è che non deve qualcosa al vecchio Jacobs?); il dinamico e percussivo duo decide di aprire proprio con *Hate To See You Go*, che fu giusto nella gola del compianto Walter. Moreland & Arbuckle, una sigla che era nell'aria fin dall'incontro tra i due a una jam session aperta. La



voce di Dustin dev'essere subito risultata perfetta tanto per l'armonica quanto per la slide fendente del futuro compagno. Con il tempo, fino al citato *1861*, i due hanno realizzato due lavori, reperibili principalmente via web, *Caney Valley Blues* e *Floyd's Market*, il quale vedeva l'ingresso di un batterista, David Floyd, poi rimpiazzato dallo stesso **Brad Corner** che ritroviamo anche qui. Con *Flood* ci danno dentro davvero, rendendo ancora più incisivo il loro suono, più particolare se possibile, basta ascoltare *Before The Flood*, *18 Countries*, frutto di un torrido finger picking elettrico e di un'armonica paludosa, *Bound And Determined*, *Can't Get Clear* (presente anche in versione per solo banjo) o ancora la bellissima *Can't leave Well Enough Alone*, dalla penna di Ryan Taylor, la quale ricorda qualcosa di Rev. Robert Wilkins. Più decisamente vicini a un sound ortodosso, ma deciso e perfettamente reso, cose come *Don't Wake Me* (ennesima riscrittura di *Dust My Broom*), con un piano suonato da Michael Moreland, *What You Gonna Do* e la ballad *Bad Moon Rising* (non quella di Fogerty & Co.). Un ottimo lavoro in definitiva, in cui la coppia di artisti raggiunge appieno la maturità, sia in termini di sonorità che di composizione.

Roberto Giuli

**GUITAR SHORTY**

Bare Knuckle  
Alligator  
●●●●○



"Please Mr. President I'm just a workin' man tryin' to feed my family. I used to have a good job..." ("per favore signor presidente, avevo un lavoro e ora non ce l'ho più"). L'inizio è di quelli tosti, sia dal punto di vista della tematica urgente che da quello musicale, il quale si adatta a pennello. David Kerney, ormai meglio conosciuto come Guitar Shorty lo è un tipo tosto, uno che con il blues ci va giù pesante di rock, come nel caso citato di *Please Mr.President*. Il suo suono è passionale, fatto di accenti lancinanti e di ritmiche robuste, a volte pesanti, ma estremamente presenti; la stessa passione che già lo investiva da adolescente in quel di Houston, città che gli ha dato i natali nel 1939. Shorty ha trascorso un periodo con la band di Ray Charles e il suo